



Scalvini, Rossi, Biaggi un tris pigliatutto

L'Italmoto trionfa nel Gp del Sudafrica

MAURIZIO COLANTONI

WELKOM Il tris è storico. L'ultimo era stato in Malesia nel 1996. Perugini vinceva la 125, Biaggi la 250 e Cadalora la 500. Iericosi il bis di quella giornata. Nella piccola cilindrata grazie ad una gran gara Gianluigi Scalvini ha intascato la seconda vittoria dell'anno. Una bella soddisfazione per il pilota dell'Aprilia, uno che poteva anche dire la sua nel mondiale se avesse iniziato meglio la stagione. Intanto però nella 125 c'è chi ha riaperto la stagione. Marco Melandri con il suo terzo posto. Alzadora il pilota leader della classifica è caduto toccato dal suo compagno Goi e ha mollato sedici punti al pic-

coletto della Benetton. Deve Melandri recuperare dieci punti, in Brasile tra quindici giorni attaccherà la leadership dello spagnolo. Chi non sta nella pelle è Valentino Rossi che è andato a vincere una gara, l'ottava, da grande fenomeno. Doveva solo controllare, invece quando ha visto in difficoltà Nakano e il suo rivale Ukawa, ha attaccato ed ha vinto in modo superbo. Segno che è pronto il "fenomeno" a passare in 500 accanto al mitico Doohan. Chi in 500 si è preso la rivincita è Max Biaggi. Dopo una stagione a singhiozzo, polemica e con tanti punti oscuri (la squadra, il poco feeling, la nuova Yamaha), ha ritrovato la voglia di vincere. L'aveva promesso e l'ha fatto a due gare dal termine.

CLASSIFICHE

- 125cc**
- 1) Alzamora (Spa)
 - 2) Melandri (Ita)
 - 3) Azuma (Gia)
 - 4) Scalvini (Ita)
- 250 cc**
- 1) Rossi (Ita)
 - 2) Ukawa (Gia)
 - 3) Nakano (Gia)
 - 4) Capirossi (Ita)
- 500 cc**
- 1) Criville (Spa)
 - 2) Okada (Gia)
 - 3) Roberts (Usa)
 - 4) Biaggi (Ita)

- punti 191
181
180
154
- punti 268
221
195
193
- punti 246
202
179
154

IL RITORNO

E Re Max vola sulle ali del computer

WELKOM Il sogno s'è avverato, ma anche l'incubo è passato. Max Biaggi non vinceva da tanto, dal lontano '98 a Brno. Ieri, dopo una stagione sempre a rincorrere, a dannarsi l'anima con il team, le incomprensioni, la moto, è tornato a tagliare per primo il traguardo. L'ha fatto nel migliore dei modi, dominando come ai vecchi tempi. Quei tempi che Biaggi vuole assolutamente ritrovare. Il campionato è finito, ma parte una nuova era. L'era del campione, quello che lui è sempre stato e che da un po' aveva dimenticato di essere. Biaggi è di nuovo vincente.

La vittoria è importante, ma Max guarda oltre, già alla prossima gara. In Brasile cercherà il bis, il prossimo anno però il mondiale.

Una grande vittoria?

«Incredibile, fantastica sotto tutti i punti di vista. Una vittoria che ci dà finalmente ragione delle scelte fatte. Ho centrato la partenza e credo di aver fatto il mio lavoro al cento per cento».

Bella. Soprattutto perché è rimasto sempre al comando?

«Non ho lasciato spazio a nessuno, sono rimasto concentrato ed ho combattuto contro il tempo».

Ed è stato aiutato anche dal piccolo computer di bordo montato sulla sua moto?

«Sì. È in grado di darci i tempi sul giro. La mia lotta era contro quelli. Quando ero lento, cercavo di abbassare il tempo».

L'obiettivo è stato dunque raggiunto: ha vinto una gara?

«È vero, ma l'obiettivo più grande è vincere il mondiale con la Yamaha che manca all'appuntamento da sei anni. Mi piacerebbe

portarla sul gradino più alto».

Come ha costruito questa vittoria?

«Credo di aver fatto una grande partenza, poi penso che sono stato bravo a non strafare, ho cercato di essere costante. Una staccata un po' lunga mi avrebbe fatto rischiare inutilmente. Poi quando le gomme hanno cominciato a scivolare, lì ho costruito la mia gara. I primi giri avrei dato un pelino di più, il ritmo era accettabile, ma da metà gara c'è stata la svolta. Poi ho portato il vantaggio a due secondi, un sospiro di sollievo, mi sono concentrato. Mi sono voltato nell'ultimo giro, però tutto è andato bene».

In questa stagione difficile ha mai avuto dubbi di sé?

«Gli unici dubbi che ha un pilota sono sulla buona messa a punto della moto, su di me non ho mai

avuto nessun dubbio. Anche perché se fosse stato così non avrei avuto la forza di vincere. Sono rimasto calmo, "focus" come si dice in inglese ed ho vinto».

Sì, è tutto un peso, insomma?

«Mi sono tolto una grande soddisfazione, una soddisfazione che vale veramente tanto».

A chi l'ha dedicato la vittoria?

«È stato fatto un buon settaggio della mia Yamaha, dunque è stato svolto un buon lavoro dal mio team. La fiducia c'è sempre stata in questo week end, ho lavorato solo per la gara. Ed infatti ho vinto in modo fantastico perché finalmente ho avuto un feeling particolare».

Orac'è il Brasile?

«E noi ci siamo. Il caldo ci aiuta. L'ho voluto fare il bis, ho la possibilità. Voglio chiudere la stagione da grande campione».

Ma. C.

IL SOGNO

Valentinik a tre punti dal titolo, ma lui «frena»

WELKOM Un fenomeno. Otto vittorie nella 250 e un futuro da grande pilota nella 500. Valentino Rossi ha dimostrato ieri di essere il più forte, di saper recuperare e gestire nei momenti difficili, deve crescere sul bagnato, ma d'altronde non si può avere tutto dalla vita. Ha vinto la gara e s'è beccato anche il premio dell'organizzazione nella terra dei diamanti e dell'oro. Un bel lingottino, peso 117 grammi, che forse impiegherà per la sua Eliane, bella ragazzina d'origine belga, ma in sostanza di Pesaro: «Non glielo dico, lo faccio fondere e poi gli regalo il brillocco». Scherza Rossi, è stata una grande giornata. Una giornata che per poco non è diventata da mondiale, visto che Ukawa a pochi giri dal terminava per cadere. Tre punti gli mancano a Valentinik per il titolo; tre punti che deve trovare in Brasile, la penultima della stagione (l'ultima sarà in Argentina).

Una gara fantastica: ma è la più bella della stagione?

«No, la più bella è stata in Australia, la scorsa settimana. Anzi l'ultimo giro è stato da panico. Mi sono dato dieci e lode. Questa però è la più importante, quella che mi avvicina veramente al mondiale. Sono ad un passo dal sogno».

Ha lottato con Ukawa e non con Capirossi, perché?

«Capirossi aveva detto che contro la sua Honda a posto nessuno poteva vincere. Devo ringraziarlo, sono cose che danno un certo stimolo. Sono entrato in pista con un obiettivo: batterlo. Poi è venuta la vittoria, la moto andava bene, perché non sfruttare l'occasione?».

Quando la svolta della gara?

«Ho pensato un po' con il rischio che mi venisse il "braccino" (vai piano e non rischi a spingere, ndr), poi mi sono detto: ma chi me lo fa fare? Sono andato, ho attaccato, la moto era a posto - anche se oggi è stata determinante la mia prestazione - ho raggiunto Ukawa e Nakano. Mi sono accorto che aveva problemi con le gomme e l'ho lasciato lì».

Solot tre punti e lei è il nuovo campione della 250...

«Ho un grande vantaggio (47 punti su Ukawa) speriamo di riuscire a conquistare questo titolo a Rio de Janeiro. L'ultima gara (in Argentina) si rischia troppo ed è sempre una lotteria».

Ma. C.



Gianluca Scalvini, trionfatore nelle 125. In alto Max Biaggi (a sinistra) e Valentino Rossi

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	2	1	2
1	7	0	X
1	13	M	X
1	18	2	X
X	19	2	2
1	22	2	1
1	23	2	1
X	30	1	1
1		1	1
2		0	2
X		2	X
2		2	1
X			5
X			7

QUOTE			
Al 13 lire:	Agli 8 lire:	Nessun 6	Nessun 14
220.794.000	596.393.000		
al 12 lire:	al 7 lire:	al 5 lire:	al 12 lire:
9.624.000	980.000	50.801.000	69.321.600
		al 4 lire:	al 11 lire:
	28.300	418.200	2.193.700
			al 10 lire:
			447.400

Quei due simpatici clown nel circo della boxe

Lo «storico» match tra uomo e donna: solo la storia di un piccolo imbroglio

SEGUE DALLA PRIMA

(poche e tutte perdenti) ad un'appendice più fortunata carriera come «fantino part-time». Il match - con inusuale decenza ignorato da tutte le stazioni televisive - si è svolto nella Mercer Arena di Seattle, di fronte a 2678 spettatori paganti, per lo più provenienti dalla vicina Bremerton, città natale della vincitrice. Ed il suo svolgimento è stato così descritto dalla Associated Press: «McGregor, che sovrastava Chow di una testa, ha messo a segno un diretto destro nei primi minuti, seguito da una serie di quattro colpi al bersaglio grosso. Chow ha risposto limitandosi a saltellare da un lato all'altro del ring ed a sorridere». E così, prosegue il dispaccio, le cose sono continuate fino allo scadere del quarto round, quando tutti i giudici hanno riconosciuto a Margaret un vantaggio di 40 punti a 36. Vantaggio meritissimo, sebbene la vincitrice - faceva notare la AP - mai abbia «mostrato di poter far davvero male al suo

avversario».

Grandi parole hanno infine suggellato questo fatale istante della storia dell'uomo (e della donna). Margaret ha detto di aver combattuto «il miglior match della sua carriera (cosa non difficile visto che, nonostante i suoi 36 anni, era fin qui salita sul ring solo 3 volte)». E lo sconfitto ha con mascolino orgoglio replicato, prima attribuendo ad un «problema di bassa pressione sanguigna» la sua piuttosto fiacca prestazione, e, quindi, sottolineando come, pur nella sconfitta, a lui sia toccato dimostrare al mondo una «immutabile verità». Ovvero: che «i pugni di una donna non possono abbattere un uomo».

Chi si contenta gode, recita un antico proverbio. E certo è che sabato, consumata un'epocale disfatta - quella sua personale e quella, planetaria, del sesso che rappresentava - Chow sembrava star davvero goden-do. Non tanto, presumibilmente, per il fatto d'aver terminato senza un solo livido l'incontro perduto, quanto per i 150 dolla-



ri a intervista che, come primo pugile maschio sconfitto da una donna, poteva ora permettersi di reclamare. Nonché, ovviamente, per i 1500 dollari (poco meno di 3 milioni di lire) che gli organizzatori avevano preventivamente versato a lui ed alla sua muscolosa contendente. Un «prezzo della vergo-

na», quest'ultimo, che il buon Chow aveva perseguito a lungo e senza ritegno, con la tenacia dei bisognosi, addirittura sostituendosi all'originale sfidante da lui allenato, il giovane dilettante messicano Hector Morales che, all'ultimo istante, aveva dato forfait perché non avrebbe saputo spiegare alla sua po-

vera mamma come si fosse ridotto a «fare a pugni con una donna».

E forse proprio questo è ciò che può oggi indurre a giudicare, se non con simpatia, almeno con qualche indulgenza quello che molti «puristi» hanno ieri descritto come il «giorno più triste della storia del pugilato». Perché questa «storica sfida» non è, in fondo, che una piccola vicenda di «morte di fame», la conclusione d'un piccolo imbroglio che, con qualche genialità, è riuscito per un breve istante ad imporsi all'attenzione dei media. E perché nel pugilato c'è oggi chi - in un succedersi di «events» in «pay per view» - le medesime pagliacciate le organizza per milioni e milioni di dollari, facendo al pugilato (ed all'umana dignità) molto più male di quanto Margaret McGregor e Loï Chow possano soltanto immaginare.

L'ultimo episodio proprio sabato notte a Las Vegas, in casuale ma simbolica concomitanza con il primo match tra uomo e donna. È stato qui, in-

fatti, che uno dei più grandi campioni di tutti i tempi, Julio Cesar Chavez ha inscenato, per volontà dei grandi impresari del pugilato, la rappresentazione del proprio «grande ritorno».

O meglio, d'uno dei tanti, artefatti «grandi ritorni» che, in questi anni, hanno precluso a molti re del ring la via d'un decoroso ritiro, trasformando il pugilato - come ieri ha scritto più di un giornale - in una sorta di imprevedibile «circo geriatrico».

In dieci rounds da molti definiti «penosi», Chavez ha perduto non solo un match, ma tutto quel che restava della sua leggenda.

E Dio voglia che non tocchi a lui, domani, rappresentare il secondo e meno dilettantesco atto di questa «sfida dei sessi».

«L'incontro di oggi - ha detto ieri solennemente il proprietario della Mercer Arena - apre una nuova epoca». Tutto lascia credere, purtroppo, che abbia ragione.

MASSIMO CAVALLINI